

Padre Sorge: vi spiego il populismo che fa male alla gente

DI GIUSEPPE CAFFULLI

Rigurgiti nazionalisti, che nulla hanno a che fare con l'orizzonte del bene comune; necessità di ripartire con coraggio e fiducia dalla responsabilità, per costruire una buona politica capace di sconfiggere i sovranismi e i populismi che stanno intaccando la nostra democrazia. Padre Bartolomeo Sorge, gesuita, classe 1929, direttore emerito di *Aggiornamenti sociali*, testimone di una lunga stagione della politica italiana, spiega nel suo recente volume scritto a quattro mani con la politologa Chiara Tintori *Perché il populismo fa male al popolo* (Edizioni Terra Santa, 124 pagine, 14 euro; anche in ebook), le origini e il profilo di un fenomeno politico che sta attraversando il continente. In poche parole, il populismo fa male al popolo «perché è privo del senso dello Stato e uccide il bene comune, perché

è nemico della cultura dell'incontro, perché sacrifica l'apparire all'essere, perché specula sulle paure e sui problemi delle persone, perché agli occhi del populismo l'altro diviene un nemico». Già direttore de *La Civiltà cattolica* e ispiratore della cosiddetta Primavera di Palermo (dove ha diretto l'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe») padre Sorge denuncia la superficialità con cui l'attuale politica, disintermediata e ossessionata oltremisura dal consenso, si pone di fronte ai problemi del nostro tempo: immigrazione, povertà, disoccupazione... Il metodo? Offrire ricette semplici e a buon mercato a questioni complesse, che richiedono equilibrio, ponderazione e competenza. «L'equivoco di fondo del populismo - afferma il gesuita - sta nel ritenere che la maggioranza parlamentare si identifichi con il popolo tutto intero, legittimando il comportamento trasgressivo

dei leader eletti, che ambiscono a conquistare spazi di potere sempre maggiori». La deriva populista, viene spiegato nel volume, è una costante storica dei periodi di forte incertezza. Con la crisi del 2008, che ha provocato una forte contrazione produttiva e un aumento costante delle disuguaglianze, si è acuito il disorientamento generale. La politica si è manifestata però incapace di dare risposte. I partiti tradizionali hanno perso capacità di rappresentanza e non si sono fatti interpreti degli interessi dei cittadini. A questo quadro si è aggiunto un dato culturale: il sentimento di insicurezza (più percepita che reale) provocato dalle migrazioni, la diffidenza ver-

so il «diverso». Ecco allora che, in questo quadro, le forze politiche al governo («una nuova élite che finge di essere ancora "popolo"») hanno buon gioco ad alimentare un clima sociale aggressivo e divisorio, con il solo scopo di conquistare spazi sempre crescenti di potere «in una perenne campagna elettorale». Quale antidoto mettere in campo? Nel libro di padre Sorge e Chiara Tintori il suggerimento è di ripartire da «una pacata e chiara comprensione delle dinamiche fondative della politica», per uscire dalla retorica populista. Occorre insomma riproporre l'attualità di un pensiero «altro» e «alto» della politica, come lo è il populismo sturziano.



A cent'anni di distanza dall'Appello «ai liberi e forti» di don Luigi Sturzo, padre Sorge guida nella comprensione dei punti focali di un'intuizione politica che ancora oggi sembra in grado d'iniettare gli anticorpi giusti nel corpo malato della nostra democrazia. Il populismo sturziano nasce da una forte ispirazione etico-religiosa, ma è al contempo laico, riconosce il primato del bene comune ed è riformista. Una visione politica che oggi trova espressione nel magistero di papa Francesco, che non smette di spronare alla «buona politica», eticamente e idealmente ispirata; ma laica, cioè orientata alla «cultura dell'incontro». Per cambiare rotta occorre dunque ridare anima alla politica e aiutare la democrazia a ritrovare la sua dimensione etica, fondata sul valore della dignità della persona, sulla solidarietà, su un'idea di bene comune accogliente e inclusivo.

Martedì presentato alle Acli

Il libro *Perché il populismo fa male al popolo* di padre Bartolomeo Sorge e Chiara Tintori, sarà presentato martedì 7 maggio alle ore 18, presso l'Auditorium Clerici (via della Signora 3, Milano). Dopo i saluti di Paolo Petracca, presidente delle Acli milanesi, interverranno: Gad Lerner, giornalista; Anna Scavuzzo, vicesindaco di Milano; Sorge, gesuita, autore del libro, e Tintori, politologa, co-autrice. Info: tel. 02.34592679; ufficiostampa@edizioniterrasantait.

Il Refettorio ambrosiano partecipa all'evento cittadino sul cibo esponendo un'opera dell'artista bosniaco

Gualzetti: «Sono circa 18 mila le famiglie milanesi che hanno chiesto aiuti alimentari ai centri di ascolto»

A «Milano food city» «Mani per il pane» di Zec

DI FRANCESCO CHIAVARINI

«Secondo le nostre stime sono circa 18 mila le famiglie nella città di Milano che nel 2018 hanno chiesto aiuti alimentari ai centri di ascolto della Caritas ambrosiana. Sono per lo più donne che non riescono a provvedere ai bisogni più elementari dei loro figli a causa di redditi insufficienti a sostenere il costo della vita in una metropoli come Milano. Il cibo contiene una pluralità di dimensioni: creatività, ingegno, piacere, economia. E anche e soprattutto condivisione e solidarietà. Come giustamente ci ricorda *Milano Food City* che inaugura la settimana di eventi proprio al Refettorio ambrosiano, eredità di Expo Milano 2015», ha detto Luciano Gualzetti, presentando i dati dei centri di ascolto presenti a Milano nel corso dell'inaugurazione svoltasi nella mensa solidale alla presenza dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini e del sindaco Giuseppe Sala. Proprio in occasione di *Milano Food City 2019*, il Refettorio ambrosiano (piazza Greco 11, Milano) mostrerà al pubblico i suoi tesori d'arte grazie a guide speciali. Come contributo alla manifestazione, la Caritas ambrosiana e la Diocesi di Milano, d'intesa con il Comune, hanno portato negli spazi del Refettorio l'opera «Mani per il pane», dell'artista bosniaco, fuggito dall'assedio di Sarajevo, durante la guerra nei Balcani degli anni '90, Safet Zec. Prima di ritornare nella città natale, dopo una breve sosta a Venezia, compiendo quindi a ritroso dopo tanti anni il viaggio fatto dal suo autore, l'opera potrà essere ammirata al Refettorio fino a domani grazie all'apertura straordinaria delle mensa ai cittadini e alle famiglie. Per l'occasione, sarà anche possibile farsi accompagnare alla conoscenza del dipinto e delle altre opere che costituiscono la collezione permanente del Refettorio ambrosiano dai Gatti Spiazziati,

un'associazione composta da alcuni ex ospiti della mensa. Quindi, mentre continuerà a offrire la cena alle persone in difficoltà, in occasione della *Milano Food City 2019*, la mensa solidale potrà farsi apprezzare oltre che come luogo di solidarietà anche come luogo di bellezza. L'artista e la sua opera Safet Zec, considerato dalla critica internazionale pittore e incisore di straordinario talento, è artista schivo e solitario, che ha vissuto in prima persona il dramma dello sradicamento e dell'esilio. Fuggito dalla sua Bosnia travolta negli anni Novanta da una guerra fratricida, ha trovato rifugio con la famiglia in Italia, diventata una seconda patria. Risiede a Venezia, dove vive e lavora. L'opera «Mani per il pane» è un dipinto su tela di forte impatto emotivo legato al tema del cibo e della condivisione. L'artista raffigura braccia e mani disperate tese fino allo spasimo verso il pane per chiedere aiuto, giustizia, libertà, misericordia. La visita guidata dai Gatti Spiazziati Guide d'eccezione per chi vorrà ammirare l'opera «Mani per il pane» saranno i Gatti Spiazziati: l'associazione, nata al centro diurno per senza tetto La Piazzetta di Caritas ambrosiana, si sostiene organizzando tour turistici in città e visite a luoghi d'arte. La visita guidata con i Gatti riguarderà anche le altre opere che costituiscono la collezione permanente del Refettorio: l'installazione *Nomoreexcuses* (Non più scuse) di Maurizio Nannucci, la Porta dell'Accoglienza di Mimmo Paladino, la scultura *Acquasantiera* di Gaetano Pesce, il quadro «Pane Metafisico» di Carlo Benvenuto, l'affresco *Homo Novus* di Enzo Cucchi e i 13 tavoli site specific realizzati da grandi nomi del design. Orari visite: oggi ore 15-17 e domani ore 10.30-12.30; 15-17. Per le visite guidate occorre prenotare: 338.5498695; info.spiazziati@gmail.com; www.facebook.com/gattispiazziati.

Il maggio nelle zone pastorali

Raccolta Caritas indumenti usati



Caritas ambrosiana organizza per sabato 11 maggio la tradizionale raccolta di indumenti usati da destinare agli ultimi. La campagna 2019 si intitola «Dal rifiuto all'accoglienza». I proventi saranno utilizzati per la promozione di attività lavorative di donne rom. Per la raccolta occorre ricordare che non sono ammessi stracci da macero, gli appositi sacchetti con la scritta Caritas non dovranno essere dispersi nell'ambiente. Ci saranno punti di raccolta in tutte le Zone pastorali. A Milano presso le parrocchie S. Giuseppe Morenti, S. Giuseppe Calasanzio, S. Maria Goretti, Cascina

Monluè. Altri punti: Abbiategrasso, Baruccana di Seveso, Bellano, Bando di Cortenova, Busto Arsizio, Carugo, Castano Primo, Cocquio Trevisago, Cormano, Gallarate, Garbagnate, Germignaga, Lecco, Melzo, Monguzzo, Monza, Olgiate Molgora, Rho, S. Giuliano Milanese, Seregno, Sesto Calende, Sesto San Giovanni, Somma Lombardo, Tradate, Treviglio, Varese. L'elenco dettagliato con indirizzi e orari di tutti i punti di raccolta sul portale www.chiesadimilano.it. In caso di ritardo, i sacchetti vanno depositati nei cassonetti a disposizione delle parrocchie. Info: raccoltainsumenti@caritasambrosiana.it.

Immigrazione e salute, gli stranieri stanno bene

Dagli untori immortalati dal Manzoni, ai controlli sanitari imposti dagli Stati Uniti all'epoca della grande migrazione europea, la storia dei pregiudizi verso gli immigrati, giustificati da ragioni igienico-sanitarie, è lunga e tenace. La ricerca sul campo, nata dall'esperienza della Fondazione Verga (www.fondazioneverga.org) presso ospedali e case di riposo milanesi, pubblicata nel volume del Centro ambrosiano *Gli stranieri stanno bene* (160 pagine, 16 euro), mostra invece che i migranti arrivano fondamentalmente sani, visto che a partire sono soprattutto persone giovani e produttive. Poi, la loro buona salute si deteriora nel tempo, a causa di lavori usuranti e precarie condizioni di vita, mentre affetti e reti di aiuto familiari sono assenti. «Così, il migrante sano rischia di diventare migrante esausto», dice nella prefazione il sociologo Maurizio Ambrosini. Ma le difficoltà di comunicazione, le incomprensioni e gli stereotipi spesso rappresentano grossi ostacoli ai percorsi di cura e complicano le relazioni tra operatori sanitari e pazienti, nelle corsie ospedaliere e nei pronto soccorso. Che fare, dunque? Il convegno in programma a Milano sabato 11 maggio, presso l'auditorium del Museo diocesano Carlo Maria Martini, piazza S. Eustorgio 3 (ore 9.30-13), promosso da Unione cattolica della

stampa italiana della Lombardia, editore Itl, Fondazione Franco Verga, si interroga sulla conoscenza, percezione e comunicazione del fenomeno migratorio rispetto ai temi della cura e della salute, alla luce del VI Rapporto della Carta di Roma «Notizie di chiusura». Dopo i saluti iniziali di Lino Duilio (presidente Fondazione Verga) e Monica Forni (presidente Ucsi Lombardia), sono previsti gli interventi di Maurizio Ambrosini, docente Università statale di Milano, Dipartimento scienze politiche e sociali, su «Migranti, rifugiati, società multietnica: dati salienti, questioni aperte e opportunità»; Antonietta Cargnel, già primario ospedale Sacco di Milano, «Il rapporto con la salute dei migranti negli ospedali e nei pronto soccorso: problemi di comunicazione e di mondi culturali che si confrontano senza conoscersi»; Alessandro Galimberti, presidente Ordine giornalisti Lombardia, «Mass media e processi migratori, le dinamiche e i problemi di una comunicazione adeguata e completa. Il Rapporto della Carta di Roma "Notizie di chiusura"»; Samuele Davide Molli, ricercatore Università cattolica di Milano, «La salute dei migranti tra realtà e percezione. Sintesi di una ricerca». Modera: Laura Silvia Battaglia, giornalista freelance. Crediti formativi per i giornalisti attraverso la piattaforma Sigef.



Don San Martino accanto ai bambini abbandonati

Nel centenario della morte di don Carlo San Martino (1844-1919) il Pio Istituto dei Figli della Provvidenza, che egli stesso aveva fondato nel 1885, organizza un convegno sabato 11 maggio alle 10 presso l'Università cattolica di Milano (largo Gemelli 2). Nel corso della mattinata sarà presentato anche il volume di Luisa Bove *Don Carlo San Martino e la sfida educativa* (Paoline, 314 pagine, 18 euro) che contiene anche un inserto fotografico. «Un prete tra la gente, un prete che abita la storia senza essere rassegnato a quello che succede, senza essere chiuso in un ruolo», si legge nella prefazione dell'arcivescovo Mario Delpini. Il convegno è un'occasione per conoscere o approfondire la figura di don Carlo, grande educatore, uomo di fede e di cultura, coraggioso e intraprendente, che ha saputo affrontare il problema dell'abbandono dei minori e del disagio giovanile con saggezza e

lungimiranza. Tuttavia il volume pubblicato per l'anniversario, non racconta solo la storia del San Martino, ma descrive nel dettaglio anche la vita del Pio Istituto fino ai giorni nostri. Ma chi era don Carlo? Prete ambrosiano, morto il 14 novembre 1919, vissuto nella Milano di fine Ottocento, attraversando anche la Grande guerra. Una figura all'epoca molto nota, tanto da finire più volte sui giornali e da ricevere due volte la visita della regina Margherita di Savoia, oltre a incarichi importanti dal governo regio. Don Carlo ha viaggiato tanto, sia in Italia sia all'estero, un'esperienza affatto scontata per il suo tempo. Era un grande educatore che aveva a cuore i bambini e i ragazzi, specialmente quelli abbandonati, soli o vittime di adulti senza scrupoli. Per questo ha inizia-



to ad accogliere e a proteggere in una piccola casa di fronte al carcere di San Vittore i primi 12 minori per proteggerli e offrire loro vitto e alloggio. In pochi anni si è trovato a occuparsi di centinaia di piccoli indifesi. Nel 1885 ha fondato il Pio Istituto dei Figli della Provvidenza e ha iniziato ad aprire alcune strutture residenziali per accogliere sempre più bambini, si è circondato di persone fidate e di giovani donne (poi costituite in congregazione religiosa, le Anzelle della Provvidenza), capaci di educare e formare i piccoli ai valori cristiani e accompagnandoli alla piena autonomia. Ai più grandi infatti veniva insegnato anche un mestiere che desse loro un futuro. Egli pubblicò il volume *Salviamo il fanciullo e Prevenire*, che contengono tutto il suo pen-

siero in merito all'educazione dei ragazzi, puntando più alla prevenzione che alla punizione. Per realizzare la sua opera, che negli anni continuava a crescere, riuscì a coinvolgere la borghesia milanese e a raccogliere donazioni e lasciti che gli consentirono di aprire diverse case. Oggi queste strutture sono rinate come scuole (dalla materna alla secondaria di primo grado) e sono frequentate ancora da tanti ragazzi. È questa la grande eredità lasciata dal San Martino: ambienti accoglienti, con personale qualificato, a cominciare da insegnanti capaci di trasmettere i valori fondamentali della vita. Nelle scuole di Milano, Montano Lucino e Besana Brianza, gli alunni sono considerati i veri protagonisti, a loro vanno tutte le cure e l'attenzione per aiutarli a crescere e a esprimere le loro potenzialità, i loro desideri e i loro sogni. Perché educando anche il cuore si impara da piccoli a diventare grandi.

Convegno sabato 11

Sì terrà sabato 11 maggio alle 10, all'Università cattolica (aula Pio XII, largo Gemelli 1, Milano) il convegno «Don Carlo San Martino e la sfida educativa» organizzato dal Pio Istituto dei Figli della Provvidenza. Programma: ore 10, registrazione; ore 10.30, saluti della presidente Giuliana Patellani, ore 10.45, mons. Ennio Apeciti, responsabile servizio per le Cause dei Santi, «Don Carlo San Martino, prete ambrosiano e grande educatore»; ore 11.15, Piero Cattaneo, pedagogista, «La scuola al centro del progetto educativo della società contemporanea»; ore 11.45, presentazione del volume «Don Carlo San Martino e la sfida educativa» con l'autrice Luisa Bove, giornalista; ore 12.15, conclusione. Modera Donatella Negri, giornalista Tgr Rai Lombardia. Info: tel. 02.8693287; eventi@pioistituto.org; www.pioistituto.org.